

## *Una torre montana a Morolo*

In alto sul colle omonimo, ai fianchi dei Lepini orientali appartenenti al territorio del Comune di Morolo, si erge una torre circondata da un embrione di castelletto. Oggi è fortemente rovinata, come gran parte di questi manufatti la cui funzione è cessata da secoli, ma si leggono con molta chiarezza i suoi elementi costitutivi. Era stata costruita con funzione semaforica per un sistema che faceva capo al castello di Morolo (in ultimo dei Colonna, ma in precedenza appartenuto ai *de Supino*, un ramo della possente famiglia dei signori di Ceccano); e dominava, e tuttora domina, un vasto paesaggio costituito dalla Valle del Sacco: da qui non solo si vede Fumone (“cornuto”, secondo il memorabile detto campanino: «Fumone cornuto da tutti è veduto»), ma si hanno davanti agli occhi Ferentino, Anagni e Frosinone. Si distingue bene Porciano ma non si vedono i paesi giacenti sui Lepini orientali. È evidente che la nostra torre apparteneva ad un sistema di segnalazioni di grande raggio. Per questo l’edificio non era solamente costituito dalla possente mole turrita ma anche da un recinto dentro il quale, possiamo lecitamente immaginare le scene, si trovavano animali da trasporto, qualche tettoia con riserve, mucchi di legna per accendere fuochi o far fumo. Insomma, nei casi di pericolo, la torre diventava il luogo da cui si partivano segnali per il sistema informativo; secondo quanto si volgarizza, in poche ore, dal confine meridionale, attraverso diurni segnali di fumo o fuochi notturni, Roma era avvisata.

Sarà stato veramente così? Nessuno ce lo può vietare di credere, né lo smentisce.

Sta di fatto che la nostra torre deve aver vissuto per lungo tempo, potente com’era (oggi il tempo edace non fa giustizia di un colosso di qualche decina di metri, in gran parte crollato; da un lato sta franando a valle mentre due angoli ancora rimangono in piedi) e rafforzata dal recinto, oggi appena visibile e ricostruibile per le non poche tracce rimaste nel terreno.

Secondo lo storico morolano Eusebio Canali, che nell’Ottocento

scriveva la sua storia di Morolo (un grosso manoscritto conservato negli archivi, poi stampato a ricercare le più antiche testimonianze di un'erudizione storica), lì «era una Villetta, chiamata Voltaina, che poi fù abbandonata perché era troppo scomoda la sua posizione». Il nostro arciprete ci offre interessanti informazioni che ci fanno dedurre diverse cose. Probabilmente, prima della costruzione difensiva, esisteva un insediamento umano, indirizzato allo sfruttamento delle risorse montane (che non mancano ancor oggi, il Comune di Morolo vanta un ricchissimo patrimonio boschivo e naturalistico), che non ha avuto successo, i cui abitanti hanno preferito abbandonare. Inoltre, Canali ci testimonia l'imponente sforzo delle genti a voler popolare la montagna e tutti i siti favorevoli. La scomparsa di Voltaina, che si accompagna alla sparizioni di altri insediamenti sparsi, diffusi per tutti i Monti Lepini, non ha determinato l'abbandono del sito che, per la sua panoramicità poteva prestarsi a svolgere la funzione di osservatorio e di presidio in caso di necessità. Da qui la torre.

Esiste una curiosa leggenda diffusa fra i morolani anziani; si dice appunto che nelle vicinanze della torre esista un forno che, pare, servisse a cuocere il pane ai briganti. Anche questa notizia testimonia la persistenza della frequenza umana, pur se di tutt'altro genere rispetto ai boscaioli e pastori che dovettero, più dei briganti e dei militari, frequentare il posto per sbarcare il lunario.

Nota bibliografica. *Ecco Morolo*, a cura di G. GIAMMARIA, Frosinone 2003; E. CANALI, *Cenni storici della Terra di Morolo*, Anagni 1990 (Biblioteca di Latium, 12).

Publicato in *Lazio ieri e oggi*, 40 (2004), p. 220.